

IN BREVE**«YOU ON WEB TV»****Un festival dedicato ai cortometraggi**

● Un festival internazionale dedicato ai cortometraggi. È «You On Web TV», alla sua prima edizione, con 8 categorie. È organizzato da Cinecittà 3 con la direzione artistica del regista Giovanni Giacobelli.

8 MARZO**Maxxi, biglietto ridotto per le donne**

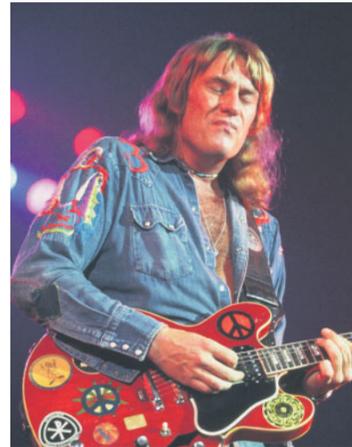
● Il Maxxi è Donna. Progettato da Zaha Hadid è guidato da un Consiglio di Amministrazione «rosa» con Giovanna Melandri (Presidente), Beatrice Trussardi e Monique Veaute. E sempre le donne saranno protagoniste al museo, domani. In occasione della Festa della donna, tutte le visitatrici potranno entrare al museo con il biglietto ridotto (8 euro), ricevendo in omaggio un dono speciale: la «bag» in tela della mostra «William Kentridge. Vertical Thinking» (fino a esaurimento scorte), che chiuderà domenica.

MUSICA & LETTERATURA**«Fusione/confusione» in Biblioteca**

● Al via lunedì la kermesse «Fusione/confusione, tra musica e letteratura» a cura di Felice Liperi e Moira Miele, che nei mesi di marzo e aprile animerà le Biblioteche di Roma Capitale con un ciclo di conversazioni con scrittori e musicisti, un workshop per adolescenti, una tavola rotonda, un recital per voce e contrabbasso. La manifestazione culturale indaga sulla felice, caotica, emozionale, sensuale relazione esistente tra il suono e la parola. Tra i partecipanti Mauro Covacich e Giancarlo De Cataldo.

LUTTO**Addio a Alvin Lee
Infiammò Woodstock**

● Alvin Lee, leggendario chitarrista della band Ten Years After e fra i protagonisti del concerto di Woodstock, è morto all'età di 68 anni «a causa di impreviste complicazioni dovute a un intervento chirurgico di routine». La notizia è stata diffusa sul suo sito web ufficiale in un messaggio firmato dalla moglie e dalle figlie, Jasmin, Evi e Suzanne. «Abbiamo perso un meraviglioso e molto amato padre e compagno. Il mondo - si legge ancora nella nota - ha perso un vero grande musicista».



La pazzia dimenticata

Viaggio negli ospedali psichiatrici giudiziari

Il libro di Adriana Pannitteri uscirà lunedì, a ridosso della chiusura delle strutture prevista a fine marzo. Sabato sarà presentato a Roma. Ne anticipiamo qui la prefazione

ANNELORE HOMBERG

PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

INIZIALMENTE, QUANDO MI È STATO CHIESTO DI SCRIVERE LA PREFAZIONE A QUESTO VOLUME, L'IDEA NON MI ATTRAVERSAVA. Dipendeva dall'argomento trattato. Infatti, l'immagine dell'ospedale psichiatrico giudiziario, che può evocare scene simili a quelle del film *Il silenzio degli innocenti*, mitigate solo da quanto Adriana Pannitteri ha raccontato in un libro precedente su Castiglione delle Stiviere, fa venire il magone anche al cosiddetto specialista. Sorge un senso di sconforto di fronte alla violenza cui una mente alterata può giungere, una sensazione che si mescola al dolore per la fatuità di certa prassi psichiatrica. E poi appare tutta l'umana miseria: l'ignoranza e la lentezza strutturale che le istituzioni (le persone che vi lavorano) spesso dimostrano la rapacità di chi se ne approfitta. Una melma di codardia, malcostume e indifferenza. «No, grazie», avevo quindi risposto.

Poi ho letto il libro, d'un fiato, e mi sono appassionata. Proporzionalmente al senso di impotenza che avevo provato prima, è cresciuto il rispetto per chi, come la Commissione guidata da Ignazio Marino, si è avventurato in questo groviglio vischioso cercando soluzioni sul piano legislativo; e per chi ha la seria intenzione di garantire un trattamento sanitario adeguato e condizioni di vita civili per gli internati. «Superare gli ospedali psichiatrici giudiziari». Leggendo quest'espressione, il pensiero di tutti va alla riforma psichiatrica del 1978 che «superò» i manicomi. Si pensa finalmente di applicare questa riforma anche all'ambito degli ospedali psichiatrici giudiziari e sarebbe un'occasione importante per imparare qualcosa dal passato. In effetti, alcune posizioni riportate nel libro contengono affermazioni e sfumature che riaprono un dibattito in passato dai toni accesi e accorati. Chiedo scusa se, per esigenze di spazio, il mio intento di chiarire si esprimerà in modo sintetico e per flash.

Nuove strutture e un numero adeguato di collaboratori sono in grado di garantire il decoro e la soddisfazione dei bisogni dei pazienti. Non sono in grado, però, di rispondere all'esigenza di cura. Curativa è la capacità di proporre un rapporto che mira a un cambiamento profondo, e questo punto solleva il quesito della formazione e del modo di lavorare degli operatori.

La malattia mentale esiste, ma nella psichiatria la parola «malattia» indica la mente, non il cervello. Chi parla di «malattia mentale» non segue necessariamente un'impostazione organicista (secondo la quale i disordini della mente derivano dal malfunzionamento del cervello). Perciò, fare diagnosi di malattia della mente non significa condannare il malato e non c'è bisogno di rifugiarsi nell'idea di una sua mera «diversità».

Lo stigma della malattia. Conosco la malattia mentale dalla mia famiglia, e sono felice che non si possano più ripetere storie come quella di una donna ricoverata nel 1947 e rimasta in manicomio, ridotta a una larva, fino alla sua morte trent'anni dopo. Oggi me la prenderei molto con i miei parenti che, per la vergogna provata, non ne parlavano, e insulterei chiunque trattasse questa zia come un mostro pericoloso da allontanare dalla società. Pare però che nella psichiatria progressista di tutti i paesi europei si vada da un estremo all'altro. Qualsiasi accenno alla violenza in persone affette da malattia mentale è visto come un attacco reazionario e, per superare l'idea dei «mostri», è stata creata un'immagine forzata di creature perfette. Tuttavia, in una certa percentuale, nella malattia mentale esiste la pericolosità per sé e per gli altri. E lo psichiatra ne deve tener conto, per impedire che diventi inaffrontabile. Per questo, passiamo molto tempo nel tentativo di capire se quel ragazzo che nel suo delirio sostiene che i genitori gli hanno rubato tutti i denti può aggredirli fisicamente, o se il paziente, in fase maniacale, può usare l'automobile per uccidere «accidentalmente» altri e se stesso, e via dicendo.

Esiste, in altre parole, una violenza dapprima psichica e poi fisica, che scaturisce dalla malattia mentale e che insieme a essa può essere affrontata. Tra l'altro, in Italia esistono idee pionieristiche su questo punto, ad esempio il concetto fagioliano di «pulsione di annullamento», che sarebbe bene prendere in considerazione. Non c'è motivo di ritenere che gli atti di violenza efferata siano scollegati dalla malattia ed esprimano semplicemente il lato aggressivo della natura umana.

Se dovesse, invece, prevalere una visione (non estranea alla «riforma Basaglia») che nega la malattia mentale negando anche la violenza che essa può comportare, c'è il rischio che non si vada oltre l'assistenza. Prevarrebbe una visione positivista nella quale il massimo traguardo cui i pazienti possono ambire è un certo grado di inserimento sociale, e non il recupero delle loro capacità di sentire, provare affetti, pensare e relazionarsi liberamente.

«La prevenzione sarà il vero superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari», sostiene Maria Rosaria Bianchi ed è impossibile non essere d'accordo. Se si vuole veramente che l'afflusso alle strutture post ospedale psichiatrico giudiziario diminuisca, bisogna che vengano potenziate tutte quelle istanze che mirano a individuare le malattie mentali al loro esordio e le prevenivano. Di nuovo: si tratta di predisporre non solo le necessarie risorse materiali, ma anche le idee sulla mente umana e sulle cause della malattia. Bisognerebbe promuovere e approfondire la ricerca psichiatrica in tal senso, per portarla poi alla conoscenza della collettività.

Le grandi aree di prevenzione, che corrispondono ad altrettanti punti di passaggio cruciali della vita, si individuano facilmente: la fase in cui la (futura) madre si confronta con la nascita e i primi anni di vita del bambino; l'adolescenza, in cui molte patologie mentali diventano visibili, e l'esplosivo capitolo del rapporto tra uomo e donna.



LA PAZZIA DIMENTICATA
Adriana Pannitteri
pagine 216
euro 12,00
L'Asino d'oro



Orchestra di Piazza Vittorio in festa

● Il nuovo spettacolo dell'Orchestra di Piazza Vittorio - che festeggia dieci anni di vita - è un ideale viaggio tra gli uomini, gli artisti e le loro musiche. Si chiama appunto «Il giro del mondo in 80 giorni» e sarà in scena in prima mondiale a partire da stasera (e fino al 24) al Teatro Olimpico di Roma.

Giandelli: il colore è un sogno lontano

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● **E SE COMINCIASSIMO DALLE DIMENSIONI? CENTIMETRI 30 X 42, OVVERO IL FORMATO A3, QUASI UN GIORNALE TABLOID.** *lontano* di Gabriella Giandelli (canicola, pp. 28, euro 17) non lo potete portare in tasca come un giornalino, né lo potete tenere appoggiato sul comodino come un graphic novel. Dovete quasi prenderlo in braccio, scostare un po' la testa e aprirlo lentamente come si farebbe con un vecchio codice miniato, di quelli che stanno appoggiati su un leggio. Però, una volta che l'avete fatto, sarete catturati in un viaggio silenzioso (non ci sono i tradizionali balloon ma solo qualche didascalia monologante) e visionario. Lo stesso viaggio che compie il protagonista che sembra abitare su un pianeta deserto, circondato dal grigio e dal gelo in cui, a tratti, compaiono flebili illuminazioni di ricordi: un paio di scarpe, un gatto, una scatola piena di piccole cose. E un doppio, un gemello o forse un altro da sé, un altro «lontano» nel tempo e nello spazio, che scova dentro di sé - letteralmente, aprendo squarci con la lametta nel suo torace - un pianeta fiorito e popolato da animali mitici, come un grande alce. E che alla fine, come Alice, attraverserà uno specchio, raggiungendo, forse, quel «lontano» sognato; o scoprendo, come Dorian Gray, che oltre il riflesso c'è un'ineludibile vecchiaia.

Gabriella Giandelli è una delle nostre autrici eccellenti, tessitrice di metafore oniriche e malinconiche (*Interiorae, Sotto le foglie*) ma capace di passare con grazia al registro giocoso e infantile delle sue coloratissime storie per bambini (i libri con protagonista il coniglietto Milo). Capace, come pochi, di creare e farci vivere atmosfere con i suoi magnifici pastelli, stesi con metodo e pazienza. Bianchi, neri, grigi satinati: un mood freddo, cifra delle sue favole metropolitane (ma in questo caso cosmiche) che non rinunciano a sognare il colore «lontano» e forse perduto.

r.pallavicini@tin.it